

## **Ester**

### *Solidarietà coraggiosa*

La storia di Ester è paragonabile a quella di Giuseppe in Egitto o di Daniele in Babilonia. La novità sta nel fatto che qui abbiamo una protagonista donna, cioè che qui le meraviglie del Signore si manifestano con stile femminile. La sua storia, insieme a quello di Rut e a quello di Giuditta, va a formare una trilogia di racconti sapienziali o storie edificanti che portano il nome di una donna. Ester vive a Susa, città babilonese, dove il re di Persia usa trascorrere il tempo invernale. È sotto la tutela di un parente, Mardocheo, che «l'aveva presa come propria figlia» e sarebbe rimasta nell'ignoto.

Invece, no. Assuero, il potente re persiano «che regnava dall'India fino all'Etiopia sopra centoventisette province» (1, 1), per sfoggiare la sua ricchezza imbandisce banchetti lussuosi «per tutto il popolo dal più grande al più piccolo» (1, 5). Un giorno, al culmine delle celebrazioni, il re decide di esibire il “pezzo” più prezioso del suo possesso: la sua bellissima regina. Ma, colpo di scena, la regina Vasti si rifiuta di obbedirgli: la donna non si lascia trattare come un oggetto, si ribella allo sfruttamento. Gravemente offeso, il re s'infuria e la ripudia. Vasti esce di scena, in silenzio, ma con dignità. Il suo rifiuto è una sfida e un'ironia. Il potente Assuero, nonostante tutta la sua strabiliante ricchezza e la sua enorme mania di grandezza, non riesce a piegare la volontà della moglie.

La storia vera di Ester si comincia quando il re Assuero ripudia la moglie, che ha rifiutato di obbedire a uno dei suoi capricci. Deciso dunque a risposarsi, fa radunare più belle ragazze dell'impero. Tra di esse Ester, una giovane ebrea orfana, adottata da un suo cugino, Mardocheo. Ammessa un giorno in presenza del re, ha la fortuna di piacergli: egli se ne innamora di colpo e la sceglie come regina, senza sapere nulla sulle sue origini. Il suo tutore Mardocheo continua tuttavia a seguirla dall'esterno. Si attarda alla porta del palazzo reale, raccoglie informazioni e trova il modo di comunicare le sue istruzioni alla ragazza, anche dopo il suo matrimonio con il re.

Poco tempo dopo, Assuero nomina un nuovo primo ministro, Aman. Ad ogni suo passaggio, i cortigiani gli si prostrano davanti. Mardocheo si rifiuta: un ebreo può forse tributare un tale onore a un essere umano? Furioso, Aman viene a sapere che quest'uomo è ebreo. Ma invece di prendersela direttamente con lui, è sull'insieme degli ebrei dell'impero persiano che egli vuole tale affronto. Parla allora ad Assuero di questo popolo separato che, dal momento che obbedisce a leggi proprie, disdegna quelle del re. Esso rappresenta dunque un pericolo: che sia annientato! Il re dà carta bianca al suo ministro, che in fretta redige un decreto, diffuso subito in tutto l'impero: nel giorno prestabilito gli ebrei verranno sterminati e i loro beni verranno saccheggianti.

Il decreto di sterminio semina la desolazione fra gli ebrei, Mardocheo su tutti. Dalle sue dame di compagnia Ester apprende quindi che il cugino ha indossato il lutto davanti al palazzo. Invia un eunuco per prendere le informazioni. Attraverso questo intermediario, Mardocheo trasmette la terribile notizia alla regina, inviandole una copia del decreto e supplicandola di parlare al re per chiedergli la grazia per il suo popolo. Ma il re non lo può vedere quando si vuole.

*"Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re" (Est 4,11).*

A questa obiezione Mardocheo risponde, sempre per mezzo dell'eunuco: *"Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia. Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione d'una circostanza come questa?" (Est 4,13b-14).*

Ester allora accetta di tentare. Chiede a Mardocheo che la comunità organizza un digiuno di tre giorni al quale si unirà lei stessa, prima di recarsi dal re malgrado la legge. *Digiunate per me, state senza mangiare e senza bere per tre giorni, notte e giorno; anch'io con le ancelle digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!" (Est 4,16).*

Tre giorni dopo si rischia dunque ad andare a trovare in re nella corte interna del palazzo. Costui accoglie con benevolenza, stende su di lei il suo scettro d'oro e le accorda in anticipo la sua richiesta. Non vuole grandi cose la regina, solamente invitarlo a cena con Aman. Detto, fatto! Alla fine del pasto, quando il re dichiara alla regina di essere pronto a concederle ciò che vuole, fosse anche la meta del suo regno (si ricorda il martirio di Giovanni il Battista), ella si accontenta d'invitarlo nuovamente a un altro pranzo con il suo ministro, il giorno seguente.

Il giorno dopo, al termine del pranzo, il re invita una seconda volta Ester a esprimere il suo desiderio. Rispondendo gli chiede semplicemente la vita per lei e per il suo popolo votato allo sterminio. Il re, che sembra aver dimenticato che un giorno ha lasciato carta bianca al suo primo ministro affinché se la prenda con gli ebrei, interroga la regina: chi dunque ha potuto ordire tale progetto? Senza esitare, la regina indica Aman. E mentre il re, turbato, si ritira un istante, il ministro sprofonda sul divano, dove la regina è seduta, mettendosi a supplicarla di salvargli la vita. Rientrando nella stanza, il re lo sorprende in quella posizione. Immaginandosi che stesse tentando di aggredire Ester, pronuncia contro di lui una sentenza di morte, eseguita senza indugi.

Quindi dona tutti i beni del ministro alla regina e installa Mardocheo al suo posto, per un servizio che gli aveva reso un po' di tempo prima. Sul loro richiesta, Assuero, che non può revocare il primo editto ormai marcato con il suo sigillo, consegna loro ogni potere per escogitare – a loro volta – il modo in cui evitare il massacro annunciato. La storia termina con l'impiccagione del ministro perverso su quel palo che proprio lui aveva fatto innalzare per il suo nemico Mardocheo. Il bene trionfa sul male, dunque, il cattivo subisce l'atrocità da lui stesso preparata per il buono. Il giorno che avrebbe dovuto segnare la fine del popolo di Dio si trasforma così in un giorno di rivalsa. La cattiva sorte è cambiata in buona sorte.

L'avvenimento è così importante che per ricordarlo viene istituita una festa, da allora celebrata con gioia lungo i secoli fino a oggi. È la festa di *purim*, festa del ribaltamento della sorte, fissata per il 15 di Adar (Adar è uno dei dodici mesi del calendario ebraico e conta 29 o 30 giorni: feb-ma). Pur

significa “sorte”: è un termine di origine persiana, successivamente accolto nella lingua ebraica e trascritto nella forma plurale *purim*. Il senso della festa è ricordare che Dio salva il suo popolo ribaltando le sue sorti. Ed è proprio Ester all’origine di questo ribaltamento. Ester: modello di fede in Dio e di amore per il suo popolo. In una situazione di prepotenza che sembrava inespugnabile, grazie a questa giovane donna, il bene vince il male, la vita rinasce, la gioia rifiorisce sul volto d’Israele. Ester resta nella tradizione ebraica un segno vivo di gioia e di speranza. È lei che riporta la voglia di vivere nel cuore di un popolo devastato e stremato, è lei che sa intuire nelle tenebre fitte il bagliore della luce. È lei la piccola sorgente che sgorga in terra arida.

Così, dunque, una ragazza, prima molto provata, vive una vera e propria favola. La sua bellezza senza pari le vale l’amicizia del capo dell’harem reale, prima di toccare il cuore del re. Per lei comincia una vita spensierata. Bruscamente, però, la realtà l’afferra di nuovo: il suo popolo è minacciato di sterminio ed ella è l’unica che può intervenire in modo efficace. Assumendosi allora coraggiosamente le sue responsabilità, mette in gioco la sua vita. Ai suoi occhi, la vita altrui ha più valore che la propria. In lei, la solidarietà e coraggio hanno prevalso sulla paura, e forse anche la fiducia in una salvezza che proviene da un “altro luogo”. Qui sta la grandezza di Ester.